



“Senza cultura non c’è difesa: gli OSS devono imparare a gestire la propria professione”

L’assenza di cultura ha conseguenze precise: non sedersi ai tavoli contrattuali significa **non poter decidere su inquadramento, carriera, formazione e riconoscimento giuridico**. Significa lasciare che siano altri a stabilire chi sei e cosa vali. E nessuna professione può emanciparsi se non rivendica la propria autonomia.

Ancora una volta, il contratto collettivo è stato firmato **senza la presenza reale degli Operatori Socio Sanitari ai tavoli negoziali**. Ancora una volta, altri hanno deciso per loro. È la fotografia amara di una categoria che, pur rappresentando una forza numericamente imponente e professionalmente indispensabile, continua a non avere voce nella definizione del proprio destino. La verità è scomoda ma necessaria: **manca la cultura agli OSS per difendere e gestire la propria professione**.

Questa mancanza di **cultura politica, sindacale e professionale** pesa come un macigno sulla categoria. Gli OSS restano legati a schemi vecchi, intrappolati in logiche di lamentela e rassegnazione, anziché evolversi in una comunità consapevole, organizzata e capace di incidere realmente. Invece di costruire unità, si moltiplicano i piccoli **feudi**, le divisioni e i personalismi che indeboliscono la forza collettiva. Eppure, la cultura è ciò che distingue **chi subisce da chi guida**. Oggi, troppi OSS continuano a subire decisioni prese altrove, da chi non conosce fino in fondo la realtà del loro lavoro e questo è il vero limite che impedisce alla categoria di crescere e contare.

L’OSS è, per definizione, il cuore pulsante dell’assistenza: vicino al paziente, parte attiva della presa in carico, punto di equilibrio tra dimensione sanitaria e sociale. Ma se non cresce anche nella dimensione culturale, se non impara a leggere i contratti, a capire i meccanismi della rappresentanza, a sostenere il proprio sindacato di **categoria SHC OSS**, continuerà a essere una figura **“di servizio”**, mai davvero riconosciuta come professione, restando una categoria frammentata, priva di una reale forza contrattuale e di un’identità politica coesa. Il motivo principale di questa debolezza non è solo strutturale o istituzionale, ma anche culturale. Manca, purtroppo, una vera **cultura professionale** capace di sostenere la crescita e la difesa dei diritti degli OSS.

Essere OSS non può e non deve significare soltanto “avere empatia” o “dedicarsi con il cuore”. Certo, l’empatia e la dedizione sono qualità nobili, indispensabili per chi lavora con la fragilità umana. Ma non bastano. Occorre consapevolezza, conoscenza e capacità critica. Senza cultura, l’OSS rimane un lavoratore invisibile, sempre soggetto alle decisioni altrui, sempre rappresentato da chi non vive realmente la sua professione.

È proprio su questo terreno che nasce una delle principali fragilità della categoria: **la frammentazione sindacale**. Troppo spesso assistiamo al fenomeno del **“nomadismo sindacale”**, delusi o disorientati, cercando soluzioni immediate a problemi che richiedono invece costruzione e continuità. Questo comportamento, seppur comprensibile, ha effetti devastanti: impedisce la crescita di un sindacato di categoria forte, come **SHC**, e lascia la professione nelle mani di chi parla “per conto degli OSS” senza viverne la realtà quotidiana, **regalando potere ad altri**, consegnando la propria professione a chi non ne conosce i bisogni reali.

La mancanza di cultura sindacale e politica porta molti OSS a **disconoscere o addirittura ignorare** le proprie rappresentanze di categoria: gli Stati Generali OSS, il sindacato SHC e la Federazione Migep OSS, che da anni si battono per il riconoscimento e la valorizzazione della professione. Questo atteggiamento di sfiducia e frammentazione genera un comportamento **disgregante e autolesionista**. È un errore che indebolisce la categoria e ne svuota il potere negoziale. Così, mentre infermieri, medici e altre professioni sanitarie riescono a far valere le proprie istanze ai

tavoli contrattuali e regionali, gli OSS restano ancora una volta ai margini, **spettatori di decisioni prese da altri**, incapaci di incidere sul proprio destino professionale.

La **cultura della difesa professionale** deve diventare la nuova frontiera della categoria. E' fatta di studio, partecipazione e responsabilità. Significa conoscere i propri diritti, ma anche i propri doveri; significa capire le leggi, le norme contrattuali, le riforme sanitarie; significa non delegare sempre agli altri il compito di parlare a proprio nome, essere presenti nei luoghi dove si decide il futuro della professione. Oggi, l'OSS deve tornare ad essere protagonista, non semplice esecutore.

L'Italia sta vivendo una fase di profonda riorganizzazione della sanità territoriale, con l'avvio delle Case di Comunità e l'integrazione socio-sanitaria. È un momento storico che potrebbe finalmente valorizzare la figura dell'OSS, ma solo se questa categoria saprà presentarsi **unita, preparata e consapevole**. Senza un sindacato solido, ogni riforma rischia di scivolare via senza lasciare traccia.

In questo scenario, l'OSS può e deve giocare un ruolo fondamentale, ma solo se saprà presentarsi come una categoria **unita, formata e consapevole**. Senza una cultura professionale condivisa, ogni conquista rischia di essere effimera.

La cultura non è un lusso, ma una forma di emancipazione. Un OSS colto, aggiornato e politicamente consapevole non è solo un lavoratore migliore, ma anche un cittadino più forte, capace di incidere nelle scelte collettive. Oggi, più che mai, serve una rivoluzione culturale all'interno della categoria: passare dalla lamentela alla partecipazione, dall'individualismo alla coesione.

SHC è nato proprio per colmare questo vuoto. Un sindacato vero, fatto da lavoratori per i lavoratori. Nasce dalla base, da chi ogni giorno vive la realtà dei reparti, delle RSA, dei servizi territoriali. Ma un sindacato di categoria, per contare, ha bisogno del sostegno convinto e duraturo degli OSS stessi. Ogni volta che un OSS abbandona la propria casa sindacale per inseguire promesse immediate, contribuisce forse inconsapevolmente a indebolire la causa comune. È un po' come voler costruire una casa iniziando dal tetto: senza fondamenta solide, tutto crolla.

Come delegati SHC lo ripetiamo da tempo: non esiste emancipazione senza cultura. Non c'è riconoscimento senza unità. Non c'è tutela senza partecipazione. È tempo che gli OSS scelgano la strada della maturità sindacale. È tempo di restare con noi, non di fuggire.

È tempo di costruire, non di delegare. Solo attraverso la forza collettiva di un sindacato di categoria come SHC sarà possibile sedersi ai tavoli che contano e rivendicare ciò che spetta di diritto: un inquadramento professionale adeguato, una carriera definita, una formazione continua e un riconoscimento giuridico pieno. La forza contrattuale nasce dall'unione e dall'identità. Se gli OSS vogliono davvero cambiare il proprio destino, devono **scegliere di restare e costruire insieme a noi**, non di fuggire o delegare.

Come delegati di SHC invitiamo quindi tutti gli OSS a **isciversi**. A costruire, non delegare. A unirsi sotto una sola bandiera di categoria, per conquistare finalmente quel ruolo che spetta loro per dignità e competenza. La forza contrattuale nasce dall'unità, ma l'unità nasce dalla cultura: dal sapere che lottare insieme è l'unica strada per cambiare davvero.

Il momento è adesso. Non possiamo più permettere che la figura dell'OSS resti ancorata al passato, vittima di disinformazione e individualismo. È tempo di investire nella **coscienza collettiva**, nel senso di appartenenza, nella formazione continua e nella partecipazione attiva.

Solo un OSS consapevole, formato e orgoglioso del proprio ruolo può alzare la testa e dire: **“questa è la mia professione, e la difendo io”**. Perché chi non conosce i propri diritti non potrà mai difenderli.

E chi non difende la propria categoria finirà per essere difeso da chi non ne comprende il valore.

SHC continuerà a essere la casa degli OSS che vogliono contare davvero. Ma la forza, quella vera, non si eredita: si costruisce, ogni giorno, insieme. Solo attraverso la forza collettiva di un sindacato di categoria come SHC sarà possibile sedersi ai tavoli che contano e rivendicare ciò che spetta di diritto: un inquadramento professionale adeguato, una carriera definita, una formazione continua e un riconoscimento giuridico pieno.

29 ottobre 2025

Delegati SHC OSS

Cristiana Pisano - Cillo Mirko - Sardegna

Mario Lippolis - Marche

Celii Sabina – Tassoni Daniela - Abruzzo

Arena Patrizia – Sicilia - Calabria

Cristina Berlingeri - Liguria

Forgione Vincenzo – Campania

Maria Martini – Puglia

Azzilonna Maria Vittoria – Zimmari Angelo – Fabrizio Angela – Basilicata

Anna Zhedanina – Ndreu Mirele – Achille Confetti - Lombardia